

## DOSSIER

### Le lettere sul Pci

# Cari compagni...

Le reazioni della gente alla svolta proposta da Occhetto  
I sì, i no, le perplessità, gli entusiasmi  
Il ricordo di vite che hanno fatto la storia del partito  
e della democrazia  
in Italia  
Al di là  
delle passioni  
gli interventi  
del dibattito in corso

Entusiasmo, sconforto, gioia, rimpianto, umori, consigli, valutazioni e tante, tante storie: le lettere che pubblichiamo oggi sono questo e molto di più. La proposta di Occhetto ha fatto prendere la penna in mano non solo ai compagni di tessera collaudata, ma anche ai giovanissimi, ai simpatizzanti, a quelli che «non sono comunisti ma vi ho sempre votato» e anche a qualche semplice «passante» della politica; insomma è andata a toccare una corda profonda di quest'Italia

troppo spesso tacciata di essere indifferente e smagata mentre è ancora sensibile alle sollecitazioni capaci di cambiare davvero le cose. Per pubblicare tutte le lettere che abbiamo ricevuto probabilmente non sarebbe bastato un libro. Ne abbiamo scelte cento con l'unico criterio della loro immediatezza proprio in quanto lettere. Non vi diamo cioè il risultato di una sorta di referendum epistolare sulla proposta di Occhetto, ma il quadro delle emozioni e delle opinioni che ha suscitato, non importa se pro o contro. E semmai il perché si è perché no, la paura di perdere un'identità o la voglia di costruire una nuova prospettiva a quali condizioni, in base a quali requisiti, verso quale mondo diverso. Ed è ancora la valutazione della «diversità» comunista, l'aver lo strappo di Berlinguer anticipato la perestrojka di Gorbaciov, per riscoprire adesso più che mai l'eredità di Gramsci. «Noi non siamo i comunisti dell'Est e non abbiamo nulla di cui vergognarci» scrive Danilo Ballarín da Mestre. Da Torino Rocco Rascano racconta: «Molte persone, vedendomi con l'Unità in tasca mi avvicinavano e mi chiedevano spiegazioni. I più vecchi piangevano. Sto male anch'io». Questioni di cuore, questioni di ragione «a cui il Pci ha comunque sempre dato risposta» dice Elio Brusco da Roma, entusiasta di «questa rivoluzione copernicana cui invita tutti a partecipare».

Ma era proprio necessario farlo? «Forse per avere il consenso di quelli che stanno al potere?» si chiede Anna Maria Fioramonti di Roma e si risponde: «Abbiamo tagliato i fili con l'Urss e non è bastato, siamo inorriditi quando il regime di Pechino ha soffocato barbaramente la rivolta degli studenti e neanche questo è bastato. Ora cosa ci chiederanno?». «Ma il cambiamento è sempre stato la nostra forza» le rispondono in tanti. «È perché il Pci ha avuto la capacità di seguire i tempi storici senza arroccarsi in ideologie precostituite che ho continuato a dargli il mio voto» motiva Alessandra Muzzi di Roma. È importante «continuare a combattere per la gente» scrive da Caravaggio Silvia Sofia Stuardi, «combattere per i suoi diritti». Una questione di sostanza dunque, non di forma o di simboli. «Si ammaina la nostra cara bandiera rossa, simbolo delle rivolte operaie. Ma di bandiera se ne innalza un'altra: quella dei lavoratori di tutto il mondo» dice Elio Galletta di Livorno «e noi comunisti, anche se con un altro nome saremo sempre gli stessi e

“ «Noi comunisti genovesi abbiamo conosciuto il Pci come i figli conoscono la loro madre: fin dalla nascita; e così la chiamano e così la chiameranno sempre mamma». Queste parole mi suggerisce di scriverle una vecchia compagna di nome Maria, che vuol tenere «segreto» il suo cognome. Questa Maria mi ha consegnato una lettera in «brutta» da tradurre a macchina, perché lei non sa scrivere a macchina.

Ecco: Cari compagni, avete detto: vogliamo cambiare il nome. Ma a me che m'importa se invece di portare il nome di mio padre, mal conosciuto, porto quello del mio caro nonno materno? Dicevano che ero una figlia di p. perché sulla carta di identità il podestà aveva scritto: figlia di N.N., cioè figlia di nessuno. Invece ero figlia di mia madre, che per mantenermi è andata onestamente a servizio una vita, anche se era bella e poteva fare la puttana. Mia madre quando è arrivata la Legge ha trasmeso il suo cognome di ragazza e così ora vado a fronte alta; e anche se le amiche mi dicevano: perché non fai la puttana, come noi che si guadagnano bene e lo fanno anche le nere? Io dicevo che mi va di fare i servizi come mi ha insegnato mia madre.

Mia madre coi suoi risparmi si è comprata una

casa in Piemonte, che mi frutta però solo 150mila mensili ora che mia madre è morta e io l'affitto. Mi dicono: perché non la vendi e ti compri i Bot che non si pagano le tasse? Ma è il ricordo di una vita di mia madre! Mi dicono: perché hai sessanta anni e non hai la pensione? Perché la mia padrona dove ero a servizio non mi ha versato le marchette; e la invalidità non me la danno anche se ho le ossa rotte. Ma perché non vai dal Tizio che è un democristiano e te la fa avere? Ma io non lecco i piedi a nessuno.

Ora vivo nella mia casa di Genova che forse per Colombo buttano giù, ma non si sa; e io questa la venderei ma non trovo; ma mi costa un occhio di tasse e di amministratore, e con le tegole, la facciata che crolla e il passamano a tutto, è peggio di un affitto.

Ora siccome io dormo all'umido e ho le ossa rotte, il dottore della mutua mi dice: devi cercarti un appartamento asciutto. C'era uno che dice che era assai meglio alloggiato e doveva scattare il carcere, e così è andato sul Ponte Monumentale a gridare: mi butto; e tutta la gente gli diceva di non buttarsi: «così lo hanno messo in una casa asciutta. Io che faccio? Lo stesso?»

Intanto le medicine, ora che De Lorenzo ci ha messo il ticket del 40%, mi danno due o tre botte al mese di 10mila la volta. Ma questo De Lorenzo non

era un generale del colpo di Stato? E se non è lui, perché dà ai poveretti questi colpi in testa? Io a questo, quando si ammalia lo metterei nei corridoi dell'ospedale: val a letto quando rimetti i posti letto che hai tagliato; adesso notte e giorno stai sulla lettiga.

Un pezzo grosso mi ha detto: «Maria, hai la reversibilità del marito, che ti lamenti? Per il Governo sei ricca». E invece io ci ho detto: «Una bella merda. Paga le tasse, l'amministratore, la spazzatura e dimmi tu che ti resta. Coi miei soldi tu non ti mantieni nemmeno la benzina della macchina; a me invece tocca mangiare pane e sputo».

Se voglio comprare un chilo d'acciughe marce costano 50mila lire; va bene che mi bastano due etti, ma non posso mangiare sempre acciughe. E poi sapete quanto costa un chilo di uva al mercato? Tre o quattromila lire. Me la posso scordare. Voi sull'Unità queste cose non le scrivete mai perché dovete parlare di Maradona e di filosofia dell'Est e dell'Ovest del Nord e del Sud. Ma di noi non parla mai nessuno e questo fa comodo a questo Governo di merda che dice che l'Italia è fatta di gente ricca e che sta bene e basta.

La vostra Maria sempre comunista anche se cambia il nome.  
Bruno Orti Genova

proseguiremo il cammino iniziato dai nostri nonni, mangeremo sempre il pane del dolore coi più deboli». No - risponde invece Olinda Zampicchiotti di Manzano - solo quel nome, quel simbolo «sono per me e per la mia famiglia fonte di sicurezza, onestà e di pace». «Una falce e un martello rievocano sensazioni, esperienze, emozioni, martiri del lavoro e della libertà» che nemmeno i giovani della Fgci di Gaiole vogliono perdere «approdati all'esperienza politica da poco tempo», ma «affezionati» alla loro «seppur umile volontà di far politica».

«Certo in questa fase ci viene chiesto un atto di coraggio che non è certamente limitato al cambiamento del nome» riflette Anna Maria Pupella di Ariccia «ma voltiamo pagina facendo tesoro di tutte le nostre esperienze e di tutto il positivo che il passato ci ha dato, con un bagaglio importante di valori morali».

Si potrebbe continuare all'infinito con questo dialogo ideale tra quanti hanno scritto in questi giorni fiumi di lettere al nostro giornale. Pochi cenni bastano comunque a far capire la profonda natura del coinvolgimento che li ispira tutte. Pubblicarle significa allora evidenziare a pieno il vero patrimonio su cui il Pci può contare che è la sua stessa storia e il suo apporto insostituibile alla democrazia di questo paese. Per dirla non c'è bisogno di saggi politici: basta la lettera che abbiamo scelto per la prima pagina, la vita tutta in salita di Maria «figlia di nessuno».

Il dibattito politico in quanto tale è invece riassunto negli interventi e negli articoli ospitati da questo dossier: un panorama delle riflessioni fuori e dentro il partito che abbiamo volentieri ospitato. Ci si interroga sulla solidità del programma in corso di verifica, sull'opportunità in questo momento storico di avviare una svolta così ambiziosa, sui «compagni di viaggio» tanto in Italia quanto in Europa, sulle motivazioni profonde che hanno suggerito la proposta di Occhetto e sulle sue reali prospettive.

E ancora si chiedono lumi sulla costituente della nuova sinistra, si suggeriscono tempi, modi e termini di consultazione senza dimenticare il dibattito sulla stessa democrazia interna del partito. Viene inoltre colta l'occasione per rileggere ancora una volta la storia del partito e trarne conseguenze e insegnamenti utili in prospettiva. Sebbene sia molto arduo si tenta infine di calcolare la portata sul sistema politico, sociale ed economico italiano dell'onda d'urto messa in moto da Occhetto. Insomma questo dossier dell'Unità ci porta in presa diretta col dibattito in corso. Lo proponiamo ai nostri lettori in primo luogo come un atto dovuto, ma soprattutto come uno strumento di informazione, di riflessione e di stimolo, al di là delle passioni e degli schieramenti. Questo del resto è il compito fondamentale del nostro giornale.



Un gruppo di operai-bambini in posa in una fabbrica metallurgica del Nord. Siamo nel 1875. Ognuno mette in mostra, orgogliosamente, gli attrezzi della propria specializzazione.